

Bielsa punta su Kily Gonzalez In panchina restano Ayala e Lopez

L'Argentina in difesa non recupera Ayala, ancora con problemi alla coscia destra, mentre Sorin, fermatosi per un dolore al polpaccio sinistro, sarà disponibile. Unico cambiamento rispetto alla squadra anti-Nigeria è in avanti, sulla sinistra ci sarà Kily Gonzalez, con Claudio Lopez in panchina. In avanti spazio ancora a

Batistuta e all'estro anarchico di Ortega. «A chi mi dice che in campo Ariel fa troppe cose di testa sua - dice Bielsa - rispondo che i giocatori creativi, come lui, devono essere lasciati liberi». Perfino di inventare azioni degne di quella maglia numero 10 che l'Argentina avrebbe voluto ritirare perché, come sanno bene anche gli inglesi, di Maradona ne è esistito uno solo. Al ct argentino non piace parlare di questa sfida in chiave extracalcistica, facendo riferimento a fatti e guerre del passato. «È solo una partita - spiega - che vogliamo vincere per fare un favore a noi stessi e non un dispetto agli inglesi».



Eriksson rinforza il centrocampo «Potrebbe anche bastarci un pari...»

«Mi hanno chiesto già prima del match contro la Svezia se quella fosse la partita più importante della mia carriera. Ho risposto di sì e tanto più devo dirlo adesso per questa sfida con l'Argentina. Se perdo rischio il posto? Tutto è possibile, non sono solo io a dover decidere». Eriksson è consapevole dell'importanza che

riveste questa sfida. «Meno male - aggiunge lo svedese - che arbitrerà Collina, perché la sua presenza è una garanzia: sarà sicuramente un match regolare». Eriksson è orientato verso un 4-4-2 con il duo Owen-Heskey in avanti, sperando che i due riescano a mettere in difficoltà Samuel come già successo in Liverpool-Roma di Champions League. A centrocampo Scholes proverà inserirsi partendo dalla sinistra, mentre in mezzo a rivitalizzare il settore penserà Hargreaves, podista dai piedi buoni del Bayern. Eriksson poi dice: «Spero in Beckham, ma non è detto che un pareggio sia da buttare. Anzi...».

L'Argentina e il «partidazo» infinito

La sfida con l'Inghilterra. Maradona: «La gente ha fame, la nazionale gli regala almeno un sorriso»

Emiliano Guanella

BUENOS AIRES Molto più di una partita di calcio, un *duello sagrado*, da vincere ad ogni costo per rinvigorire il calpestato orgoglio nazionale di un paese ferito. Per trentasette milioni di argentini la sfida di oggi contro l'Inghilterra non è solo la partita più importante della prima fase dei mondiali, la più interessante dal punto di vista tecnico e quella con le stelle migliori schierate in campo. Argentina - Inghilterra, lo si voglia o no, trascende i confini stretti del futbol per navigare a vista d'occhio tra la storia di due paesi che conservano ancora rivalità mai sopite. L'Argentina, ancora una volta, parte favorita. La seleccion di Veron, Batistuta e di quello straordinario lottatore del centrocampo che è Juampi Sorin arriva al match di Sapporo caricatissima dopo la convincente e meritata vittoria contro la Nigeria.

L'Inghilterra, dopo il pareggio con la Svezia non può permettersi un altro passo falso, anche perché dietro l'angolo ci sono gli agguerriti africani. Gli ingredienti ci sono tutti per cucinare un *partidazo*. A Buenos Aires da una settimana non si parla d'altro, cosa che non guasta visto le notizie non certo promettenti sul fronte politico-economico. Il sogno di ogni tifoso è uno solo, eliminare gli inglesi, "echar los piratas" dal mondiale, come nel 1998 in Francia e nel 1986 in Messico, nella mitica partita della "mano de Dios" e dello slalom da centrocampo di Diego Armando Maradona. La vigilia, come era facile prevedere, è carica di tensioni, anche grazie al lavoro non certo da gentleman dei famigerati tabloid inglesi. "The Sun", ha fatto dire a Veron parole mai pronunciate di disprezzo per la società inglese, cercando di scaldare un clima già di per sé rovente. David Beckham ha difeso il suo compagno del Manchester United ricordando però che si, gli argentini a volte sono scorretti e utilizzano trucchetti che nessun suddito di Sua Maestà oserrebbe ripetere. Poi, però, quando un giornalista inglese gli ha chiesto se segnerebbe anche lui di mano, come fece il pibe de oro, lo "spice boy" ha titubato perdendo il suo britannico aplomb. Impietosi su di lui i giornali argentini. «Stai zitto e continua a suc-



Gabriel Batistuta (a sinistra) incubo di ogni difesa. Sven Goran Eriksson (in basso) lo osserva per scoprire come fermarlo

chiare il ciucciottolo!», gli ha titolato il quotidiano sportivo *Ole*, con foto a colori dell'interessato con un lecca e lecca nella bocca. Scaramucce che servono per vendere più copie e per far divertire un pubblico abituato a usare l'ironia per sfottare gli avversari e sdrammatizzare quello che rimane pur sempre un gioco. Come nella pubblicità di una società di assicurazioni, due righe sullo sfondo di un campetto bagnato. «Gli inglesi ci hanno regalato il calcio. Grave errore, il loro». O in quella di una marca di sigarette: «HELP, l'unica canzone che si ascolterà nella curva degli inglesi...».

La "partita dell'anno", in Argentina si vedrà alle otto e mezzo di mattina. Orario insolito ma non per questo problematico. Nelle scuole superiori le opzioni sono due: vederla tutti insieme in aula magna, come faranno allo storico Colegio Nacional, il liceo blasonato a pochi passi dalla Casa Rosada; oppure, se il preside non cede, entrare due ore più tardi, con la complicità dei

genitori che firmano senza eccessivi problemi le giustificazioni. Clima di festa negli uffici, con tanto di bandiere srotolate da scrivania a scrivania.

In alcune scuole elementari le maestre hanno "preparato" l'incontro con lezioni di storia iniziate lo scorso due aprile, il giorno del ventesimo anniversario dell'invasione argentina alle Falklands - Malvinas, una ferita ancora aperta, nonostante il miglioramento delle relazioni diplomatiche tra i due paesi. Ferita che ha ricordato di recente anche Gabriel Batistuta che nel 1982 perdetto un carissimo amico nella guerra. All'ambasciata britannica di Buenos Aires, invece, annunciano che lavoreranno con il normale orario di apertura al pubblico. Certo, si, confessano all'ufficio stampa, tutti i televisori disponibili saranno sintonizzati sulla partita. Ha parlato, e non poteva essere altrimenti, Diego Armando Maradona, arrabbiatissimo dal suo buen retiro dell'Avana per il rifiuto da parte delle autorità nipponiche di concedergli il

visto necessario per sbarcare in Giappone. Avrebbe potuto andare in Corea, ma ha preferito starsene a casa. «Sarebbe stato inutile. È come vedere un *partido* giocato a Buenos Aires da Montevideo; stai ad un passo ma non puoi entrare, esasperante. L'Argentina, per me, è l'unica squadra seria di tutto il mondiale. La Francia è stato un disastro, la Germania, l'Italia e il Brasile hanno avuto avversari molto modesti, noi abbiamo vinto alla grande contro la Nigeria e ora sicuramente ci sbarazziamo degli inglesi. Ai nostri ragazzi dico solo di giocare pensando nel nostro paese, che sta malissimo. Certo, non potranno dar da mangiare alla gente che ha fame ma almeno ci possono regalare un sorriso, un attimo di felicità in mezzo a tanta tristezza». Lui, il pibe de oro, ne regalò due nel giro di pochi minuti in un caldo pomeriggio messicano del 1986. Fu l'anticamera del trionfo finale, contro la Germania, l'Argentina aspetta ora un altro miracolo da Batistuta e compagni.

Non solo Mondiali

Finale Skipper-Benetton

Sarà la Skipper a contendere alla Benetton la finale per lo scudetto del basket. Ieri sera la Fortitudo ha battuto l'Oregon Cantu nella quinta partita di semifinale (68-64). Per la squadra bolognese è la sesta finale tricolore negli ultimi sette anni. La prima partita si gioca domani al Paladonna di Bologna.

Doping, spunta la morfina

Nell'inchiesta della procura di Brescia sul doping, dopo epò e cocaina, entra la morfina: lo rivela il settimanale Panorama nel numero di oggi. 35 fiale e 20 pastiglie del potente antidolorifico sono state trovate il 30 maggio scorso, durante un'ispezione dei finanziari, negli armadietti della cucina della casa del dottor Mauro Vezzani, medico sportivo della Mercatone Uno, la squadra di Marco Pantani. Nella abitazione di Mauro Vezzani, il medico sportivo della Mercatone uno, oltre alla morfina, sarebbe stata trovata documentazione relativa a giocatori di una squadra di serie A di calcio e di alcuni ciclisti professionisti. Nei test trovati nell'abitazione di Vezzani si farebbe riferimento a tracce di cocaina. Secondo il settimanale i magistrati stanno indagando anche sui Giri degli anni scorsi, poiché si sospetta che i controlli antidoping venissero falsati con lo scambio delle provette dei ciclisti: viene citato il caso di Ivano Farni cacciato dal Giro 1998, ma sacrificato in nome della ragion di squadra.

15 regole per il ciclismo

Fuori dalla nazionale i corridori positivi, scivoli agli atleti per favorire il ricambio generazionale, regole più severe nei controlli antidoping e nel passaggio al professionismo. È scattata intorno al tavolo del Coni dove erano stati convocati gli stati generali del mondo delle due ruote, l'operazione "ciclismo più pulito": è stato redatto un documento di 15 punti che sancisce la presa di coscienza unitaria e concorde nella lotta comune al fenomeno. Il primo punto prevede la sospensione di un corridore sanzionato per positività al doping, con la sua esclusione dalla nazionale: un provvedimento già deliberato a gennaio dal consiglio della federazione, ma che ora dovrà stabilire i tempi dello stop. La novità riguarda l'accesso al professionismo, con l'adozione, prevista dal punto 10, di regole più severe per l'ottenimento dell'abilitazione al pro: insomma servirà una sorta di certificato che oltre ai meriti sportivi attesti quelli etici.

Parigi, le Williams contro

Serena e Venus Williams si contenderanno il trofeo del Roland Garros. Venus, seconda testa di serie del torneo, ha battuto l'argentina Clarisa Fernandez per 6-1, 6-4 in meno di un'ora e arriva per la prima volta alla finale sul campo di Parigi. Si incontrerà con Venus che ha battuto la connazionale Jennifer Capriati, detentrica del titolo, per 3-6, 7-6, 6-2.



Giappone, tifo da Croce Rossa

Sostengono tutte le squadre perché, calcio a parte, si sentono superiori

DALL'INVIATO **Oreste Pivetta**

TOKIO La Francia pareggia e le telecamere insistono sulle lacrime di Desailly e sulle maglie nerazurre con marchio Pirelli dei tifosi uruguayi in omaggio a Recoba. Zero a zero senza allegria. Tutti a casa, probabile. Adesso aspettiamo l'Italia, che tutti in Giappone amano. Basta accendere la televisione per ritrovarsi con un mobiliere di Cesano Maderno, basta aspettare un'altra inquadratura per arrivare in via Manzoni e poi le salire le scale del Poldi Pezzoli. Basta scendere dalla metropolitana a Yurakucho, al quartiere di Ginza, entrare in un bar Lavazza all'interno di un supermercato dell'elettronica, sedersi con una tazzina di un buon espresso all'italiana, girarsi un attimo verso il muro per scoprire una gigantografia della stazione Centrale di Milano con un treno in partenza per Bergamo. Che cosa avranno da invidiarci? Nel supermercato ci si aggira tra pareti rivestite da cellulari, prodotti di marchi sconosciuti. La predilezione dei ragazzi giapponesi è per un telefonino assai economico, che si presenta come un guscio bivalente madreperlato, in rosa, azzurro e argento: in treno lo tengono aperto, ci giocano, non telefonano per fortuna. In Italia questi telefonini non funzionano: altre frequenze. Segue tra gli alti scaffali del magazzino una sfilata interminabile di minipersonal computer e di schermi giganti: dal portatile come più non si può al cinema in casa, carissimo peraltro. Non c'è una scritta in inglese, non una spiegazione, non un invito. Il commesso accenna due parole,

poi si scoraggia. Riesce a pronunciare «no Europe», «yes Europe» a proposito di sistema di registrazione di una telecamera in miniatura. Di tutto quello che è esposto in questo infernale e opulento magazzino dell'elettronica, non c'è quasi nulla per noi. Esportano in tutto il mondo, ma evidentemente non prevedono che qualcuno, per i mondiali, possa venire in Giappone ad acquistare i loro aggeggi. In fondo il Giappone è un'isola: sarà post moderno, ma difende la tradizione, la lingua, il sistema pal in alleanza con gli americani, il voltaggio a 110, gli spinotti piatti della luce, i taxi (che sono tantissimi e debuttarono con il loro tassametro nel 1917, l'anno della rivoluzione russa).

I giapponesi dell'Italia amano anche la lirica e la conoscono. Anche ieri sera tremila persone sedevano al Tokio Bunka Kaikan per ascoltare Rossini e del peripezie sentimentali di Rosina e del Conte di Almaviva e le invenzioni di Figaro, in una bellissima, divertente messa in scena del Teatro comunale di Bologna... Un trionfo per la compagnia, per il maestro Daniele Gatti, per il sovrintendente. Ovviamente i giapponesi amano anche il calcio e soprattutto del calcio italiano amano Vieri e Toti, che giganteggia su un'enorme scher-

mo dalla facciata di un edificio in un svincolo di Ueno in uno spot che lo riprende al tiro. L'amore è cresciuto dopo la prima vittoria e crescerà ancora con i risultati, mano a mano che la selezione si farà. Ma non è un privilegio. I giapponesi si dividono: per il Giappone e, spartendosi il campo, per tutte le altre squadre, un po' qui, un po' là. Politicamente corretti non fanno mancare affetto a nessuno, nessuno si deve sentire un esule dimenticato. Il signor Emiko Nomura confessa adesso d'essere entrato l'altro ieri nello Wing Stadium di Kobe per sostenere la Russia. Spiega: «Mi sento in conflitto con me stesso, quando penso alla nostra squadra giapponese. Ma in queste settimane mi sono accorto d'aver messo radici anche in Russia». È in salita, dopo la vittoria sul Portogallo, l'amore nipponico per la squadra degli Stati Uniti. Pare che qualcuno abbia festeggiato in piazza, davanti agli schermi a misura di grattacielo. È difficile accorgersi di una festa di cinquemila persone in una città che sta tra i dieci e i venti milioni di abitanti (bisognerebbe riuscire prima a definire il concetto di città). I giapponesi applaudono gli altri probabilmente perché sono convinti di essere i migliori: nel calcio perderanno,

ma c'è tutto il resto a sostenere questo loro convincimento. In una libreria di Ueno, un remainder's che vende sottocosto, moltissimi sono i classici, come mi mostra l'interprete Uemiro, ma moltissimi sono i libri che certificano la qualità dei giapponesi. Qualche testo non si accontenta: prova anche a spiegare perché, con singolari argomenti scientifici, tipo la forma del cervello. Si potrebbe attribuire anche un senso politico a questo pregiudizio di superiorità, che dà una ragione al conformismo (anche quello delle tribù giovanili) e al conservatorismo, difende il principio d'autorità. Intanto si capisce il rifiuto, o quasi, d'imparare l'inglese: sarebbe un cedimento a un'altra diversità. Non

C'è la passione per gli azzurri con Toti superstar ma anche l'amore per gli Usa e il feeling con la Russia

è una leggenda che i giapponesi copiano le merci, non l'anima. Non hanno copiato l'uso (del tutto pratico) di dare un nome alle strade e un numero alle case. La toponomastica si riduce ai quartieri, alle zone che sono altre città. I grattacieli sono diventati il vero mezzo per riconoscere una meta e ritrovarsi: si va al biru (un neologismo da building) della Panasonic piuttosto che a quello della Nec, che ha il tetto così piuttosto che la parete di pietra rossa. Come i campanili nelle nostre campagne, le cattedrali nelle nostre città antiche, le piramidi nel deserto: per chi viene da lontano un'indicazione, carica di mille significati, primo tra tutti il potere. Questo dicono enormi complessi edilizi, inventati nelle forme più strane, molti in costruzione, per ciascuno migliaia di metri cubi di vetro, cemento, acciaio, marmo prezioso, legno. Sono sedi di ufficio, ma sono anche luoghi di passaggio, una strada, una piazza coperte, sulle quali si affacciano piccoli negozi, supermercati, bar, ristoranti.

Il contrasto tra il tanto grande (e moderno), il tanto piccolo (e vecchio), il microscopico (modernissimo) è di questo paese. La quercia del grattacielo, il bonsai del vicolo (Napoli a volte